

Gabriella Tigano

L'ATTIVITÀ DELLA SOPRINTENDENZA DI MESSINA
NEL SETTORE DEI BENI ARCHEOLOGICI
NEL BIENNIO 2009-2010

L'attività di tutela e di ricerca nel biennio 2009-2010, stante la cronica carenza di finanziamenti regionali, è stata portata avanti grazie alla residua disponibilità di fondi europei, nel caso di interventi programmati in aree demaniali, e utilizzando uomini e mezzi messi a disposizione da ditte private¹, nel caso di interventi urgenti di tutela in aree urbane (Messina, Milazzo).

A parte vanno considerate le esplorazioni condotte in provincia nel corso della realizzazione di opere pubbliche. In questi casi, la possibilità sancita dalla più recente legislazione² di prevedere e quantificare in fase progettuale le somme necessarie per indagini preventive, ha favorito la scoperta e la ricerca. Il progetto Snam per la posa in opera della nuova linea del metanodotto Montalbano-Elicona³, avviato nel 2007 e concluso nel 2009, è stato un impegno gravoso, considerato il numero dei cantieri aperti contemporaneamente, ma ha rappresentato una occasione eccezionale per il monitoraggio di una porzione di territorio collinare e/o montano del tutto inesplorato e nel quale difficilmente vi sarebbe stata altrimenti occasione di intervenire.

Sotto il profilo scientifico non va poi dimenticata l'attività delle Università che operano in provincia in regime di convenzione con la Soprin-

¹ Si ringraziano: la ditta Letterio Caronella per aver realizzato a proprie spese il completamento dello scavo nell'area dell'isolato 83/IV comparto; l'Ing. Rosario De Domenico e il geom. Luigi Ferraù per la disponibilità offerta nel corso dell'indagine condotta nel comparto III dell'isolato 83 e per essersi fatti carico del restauro e del recupero di alcune sepolture monumentali, oggi in deposito negli spazi esterni del Museo Regionale "Maria Accascina"; la ditta Geom. Arena Costruzioni s.r.l. per l'indagine condotta nel II comparto dell'isolato 96.

² Art. 28, comma 4 Testo Coordinato DD. LL. 24 gennaio n. 42 e 24 marzo nn. 156-157.

³ Prime notizie sugli scavi condotti nei comuni di Venetico e Spadafora e sui rinvenimenti, che spaziano dall'età preistorica a quella ellenistica e romana, sono stati dati alle stampe da M.C. MARTINELLI, *Archeologia a Spadafora e Venetico*, in P. Pandolfo, *Spadafora San Martino. Storia di una comunità e del suo territorio*, Messina 2010, pp. 153-187.

tendenza BB.CC.AA. di Messina: l'Università di Vienna, dal 2002 impegnata nell'indagine del complesso archeologico di San Pietro in Deca⁴, nel Comune di Torrenova, e l'Università di Modena e Reggio Emilia, dal 2009 attiva nell'isola di Stromboli⁵.

I risultati conseguiti sono sintetizzati nelle pagine che seguono, che rappresentano solo un succinto resoconto dell'attività svolta, con particolare riferimento alle ricerche più importanti per la conoscenza archeologica e storica della nostra provincia.

MESSINA

Come in tutte le città a continuità di vita, la ricerca archeologica a Messina è da sempre legata e condizionata dall'attività edile.

Tra il 2009 e il 2010 le indagini si sono svolte principalmente in tre distinti cantieri privati, in parte contigui, corrispondenti a comparti degli ampi isolati 83 (IV: ditta Caronella, III: ditta De Domenico) e 96 (II comparto: ditta Arena) di Via Cesare Battisti (*fig. 1, nn. 57-58*).

Questa zona della città moderna ampiamente urbanizzata coincide, come è noto, con l'area di sviluppo della necropoli greco-romana⁶ che occupò le vallate dei torrenti S. Marta, S. Cecilia e Zaera, seguendo i tracciati viari di uscita dalla città che si dirigevano l'uno verso sud, l'altro verso ovest, ossia verso la costa tirrenica, scavalcando la dorsale Peloritana.

⁴ Per questa importante ricerca condotta nelle immediate vicinanze di un edificio chiamato Conventazzo, vedi almeno: E. KISLINGER - C. ANSORGE - G. SCHARRE-LISKA, *Il conventazzo (S. Pietro di Deca, Torrenova) nella luce di fonti storiche e analisi computerizzate*, in *Monachesimo Basiliano nei Nebrodi*, 29 giugno 2006, Piazza dello Zodiaco - Torrenova, Atti del convegno, Sant'Agata di Militello 2008, pp. 5-11; M. FRAUENGLAS - I. OTT - T. PERTLWIESER - S. SAM, *Scavi archeologici a Torrenova, S. Pietro in Deca. Novità 2007*, in *Monachesimo Basiliano nei Nebrodi*, atti ult. cit., pp. 12-18; E. KISLINGER, *S. Pietro in Deca. Bilancio e prospettive future. Un decennio di ricerche viennesi*, in "Da Halaesa ad Agatirno", Sant'Agata di Militello, 2011, pp. 145-160.

⁵ Per una prima notizia, S.T. LEVI - M. BETTELLI - A. DI RENZONI - F. FERRANTI - M.C. MARTINELLI, *4000 anni fa sotto il vulcano. La ripresa delle indagini nel villaggio protostorico di San Vincenzo a Stromboli*, in "RSP" 2011, c.d.s.; *infra* pp. 356-361.

⁶ Sulla dislocazione e lo sviluppo delle necropoli antiche, G. TIGANO, *La necropoli meridionale*, in *Dall'altra parte dello Stretto. Zancle-Messana (VIII-I sec.a.C.)*, catalogo della mostra, Reggio Calabria, Museo Nazionale, 20 luglio-14 ottobre 2001, a cura di G.M. Bacci-G. Tigano, Messina 2001, pp. 55-60; sulla necropoli che si sviluppò in età romana a nord dell'abitato, P. ORSI, *La necropoli romana di San Placido e di altre scoperte avvenute nel 1910-1915*, in "MonAnt" XXIV, 1916, pp. 121-218; G. SCIBONA, *Messina: sequenza stratigrafica nell'area del palazzo della Cultura (Is. 373)*, in "ArchStorMess" 42, 1983, pp. 5-21.



▲ = Tombe

■ = iscrizioni ed epigrafi

- n. 56: Caserma Zuccarello
- n. 57: Isolato 96, via Cesare Battisti
- n. 58: Isolato 83, via Cesare Battisti
- n. 59: Largo Avignone, via Cesare Battisti
- n. 60: Isolato 73, via Cesare Battisti
- n. 61: Isolato 84, via Cesare Battisti

Fig. 1. Stralcio aggiornato della carta archeologica di Messina (archivio Soprintendenza di Messina, elaborazione grafica G. Cucinotta)

I primi recuperi provenienti dai c.d. Orti della Maddalena e dalla Via S. Cecilia /Piazza Trombetta risalgono agli anni della ricostruzione post-terremoto⁷ (*fig. 1, nn. 55-56*), ma la piena conoscenza di questo settore dell'area funeraria è il risultato delle ricerche avviate negli anni ottanta da Giacomo Scibona⁸ nell'area dell'isolato 73⁹ (proprietà Armao) (*fig. 1, n. 60*), proseguite dalla Soprintendenza BB.CC.AA di Messina dagli anni novanta fino ad oggi¹⁰.

Tutti e tre gli scavi hanno intaccato la porzione di deposito archeologico a ridosso della Via degli Orti, risparmiata dai fabbricati di fine settecento, costruiti a sbalzo, deposito che, come avevano rivelato le indagini precedenti, conserva integralmente la seriazione stratigrafica dei livelli di utilizzo della necropoli.

Nell'isolato 83 IV comparto la ricerca ha interessato una fascia di limitata estensione (poco meno di mq. 100) che alla fine degli anni novanta non era stato possibile bonificare per motivi di sicurezza¹¹.

⁷ P. GRIFFO, *Necropoli ellenistico-romana agli "Orti della Maddalena" e nella zona ad essi adiacente (Messina)*, in "NSc" vol. III, 1942, pp. 66-91.

⁸ G. SCIBONA, *Storia della ricerca archeologica, sub voce Messina*, in BCTG, vol. X, pp. 27-29; 33. Lo scavo fu finanziato dall'Assessorato ai Beni Culturali di Palermo su perizia della Soprintendenza di Siracusa, retta da Giuseppe Voza.

⁹ Questo isolato di più comparti fu, durante gli anni settanta, oggetto di interventi di recupero da parte della Associazione Amici del Museo, alla quale si deve tra l'altro la segnalazione del rinvenimento di due importanti tombe a camera, una delle quali ancora oggi *in situ* sotto la scalinata che conduce alla caserma Zuccarello. Su questi rinvenimenti, F. RICCOBONO, *La storia ritrovata. 1965-1975. Dieci anni di ricerca archeologica a Messina, Messina 1975*, pp. 43-44.

¹⁰ G. TIGANO, *Messina. Interventi di scavo lungo la Via Cesare Battisti*, in "Kokalos" 1997-1998, pp. 488-500; G. TIGANO, *Scavi nella Necropoli lungo la Via Cesare Battisti (isolati 83 e 96) in Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi*, catalogo della mostra a cura di G.M. Bacci - G. Tigano, II.1, Messina 2001, pp. 77-88.

Hanno partecipato agli scavi recenti, condividendo con chi scrive la direzione delle ricerche: il Dott. Girolamo Sofia (anno 2009, isolato 83, IV comparto), la dott. Gabriella Pavia (anno 2010, IV comparto is. 83), e le dott.sse Funzionarie archeologhe Maria Ravesi e Giusy Zavettieri (anno 2010, isolato 83, III comparto e isolato 96, II comparto), che ringrazio per l'attività svolta, spesso in situazioni difficili; Francesco Cambria e Caterina Persiani hanno realizzato i rilievi con professionalità. Una presentazione preliminare dei risultati e dei reperti rinvenuti si è potuta offrire alla città in occasione della 3° Notte della Cultura con la mostra archeologica "*Sepolture e corredi funerari a Messina in età greco-romana*", allestita presso il foyer del Teatro Vittorio Emanuele (12 febbraio 2011- chiusura 10 aprile 2011), grazie alla disponibilità e alla collaborazione dell'Ente Teatro Vittorio Emanuele. Un ringraziamento particolare va all'On. Luciano Ordile, attuale Presidente, alla Dott. Francesca Cannavò, e alle maestranze del Teatro che hanno realizzato l'allestimento in tempi ristretti, con grande professionalità e impegno, contribuendo in modo determinante alla buona riuscita dell'evento.

¹¹ La ditta Caronella Letterio all'epoca non prevedeva l'edificazione della fascia a ridosso della Via degli Orti e non aveva realizzato le palificazioni di contenimento necessarie lungo

Gli altri due scavi sono stati avviati in aree libere e/o parzialmente edificate¹², dopo l'approvazione di progetti edili che da sempre in questa zona della maglia urbana è subordinata alla realizzazione di indagini adeguate all'importanza archeologica dell'area.

Benché i lembi oggetto di ricerca abbiano avuto dimensioni limitate, e nonostante le difficoltà che è stato necessario superare per la tutela, la conservazione e il recupero dei resti più monumentali affiorati con l'esplorazione, i risultati conseguiti integrano significativamente i dati del passato, dimostrando, ancora una volta, che la ricerca sul campo è sempre fonte di novità.

Caratteristica peculiare di questo settore si conferma l'elevata densità di stratificazione e di sovrapposizione dei seppellimenti, entro un deposito di origine alluvionale che sotto la Via degli Orti supera i sette metri di consistenza. La lettura delle unità stratigrafiche in fase con le sepolture ha consentito di isolare quattro fasi principali¹³, in parte interferenti l'una con l'altra, fasi che corrispondono a momenti di cambiamento nella organizzazione degli spazi funerari, nella tipologia dei sepolcri, nella composizione morfologica dei corredi e nei riti (inumazione e incinerazione, sia primaria che secondaria), in stretta consonanza con il mutare delle credenze sul mondo dell'aldilà.

La cronologia di tali fasi si è ancora allo studio dei corredi funerari che forniscono i soli punti fermi per la datazione dell'arco di utilizzo della necropoli che, in questo lembo, spazia dalla fine del V-IV sec. a.C. al IV-V sec. d.C.¹⁴. Come era stato già osservato da Giacomo Scibona¹⁵, in generale i

il limite ovest dell'area privata. Il nuovo progetto presentato nel 2008 è stato approvato dalla Soprintendenza a condizione di poter completare l'esplorazione anche di questa fascia. Nel corso delle due campagne di scavo condotte tra il 2009 e il 2010, con maestranze e mezzi messi a disposizione dal privato, sono state esplorate complessivamente 248 tombe, su un totale complessivo di 420. Un ringraziamento particolare va agli operai specializzati Sigg. Salvatore Falcone e Natale Lanza che da più di trent'anni con grande professionalità lavorano nei cantieri di Messina, supportando al meglio l'attività dei tecnici.

¹² Isolato 83, III comparto, area di mq. 100 sulla Via degli Orti, ditta Rosario De Domenico; Isolato 96, II comparto, area di mq. 100 sulla Via degli Orti, in prossimità della Via S. Cecilia, ditta Geom. Arena Costruzioni s.r.l.

¹³ Gli scavi condotti hanno consentito di isolare meglio la fase che coincide con il massimo sviluppo del rito dell'incinerazione, riportabile alla prima età imperiale, fermo restando che tale distinzione non in tutti i settori scavati è correlabile con un piano d'uso unitario.

¹⁴ Ricordiamo tra l'altro che proprio nel V comparto dell'is. 83, il livello più profondo raggiunto con lo scavo del 1998, ha fornito evidenza di una occupazione stabile di epoca tardoarcaica: TIGANO, *Scavi nella Necropoli*, cit., pp. 86-87, fig. 17. Era invece ben documentato il V sec. a.C. nel lembo dell'isolato 73 esplorato da G. Scibona: SCIBONA, *Storia della ricerca*, cit., p. 33.

¹⁵ SCIBONA, *Storia della ricerca*, cit., p. 33.

corredi non sono di per sé significativi, restituendo tipi vascolari diversi, ma scontati per le varie epoche, anche se dallo specifico valore simbolico; essi tuttavia, proprio per la griglia fornita dalla cronologia relativa delle sepolture, offrono a loro volta una verifica della datazione delle tipologie vascolari c.d. minori, tanto più importante per queste produzioni della tarda età ellenistica ancora poco o scarsamente studiate.

Per l'età imperiale – quando lo spazio cimiteriale venne diviso in lotti con recinti, come nella necropoli sviluppatasi a nord dell'abitato¹⁶ lungo un'altra direttrice viaria – si conferma il prevalente utilizzo di tombe in muratura, solitamente con inumazioni singole nei due comparti dell'isolato 83 (fig. 2). Tra queste si segnala la n. 1 dal III comparto, del tipo a cupa¹⁷, ossia con monumento esterno a sezione semicircolare, rifinito superiormente con uno strato di intonaco che sigillava una cassa di fattura assai accurata, costruita con mattoni allettati con malta di calce, provvista di letto funerario in mattoni e di copertura in laterizi posti alla cappuccina. La tomba è al momento l'unica che conserva l'epitaffio in lingua greca¹⁸ di dedica del sepolcro ad una certa *Mounatia Donata* di anni 62 (fig. 3), murato su uno dei lati lunghi.

Nel II comparto dell'is. 96 particolarmente interessante è il fatto che a ridosso di un muro ad andamento est-ovest, che immaginiamo di delimitazione di un recinto¹⁹, in luogo delle consuete casse con monumento, siano affiorate numerose cassette, delimitate da lastre di pietra, funzionali ad accogliere pentole-cinerari, quasi che questo recinto fosse stato riservato al seppellimento di incinerati appartenenti ad una stessa famiglia o forse alla stessa corporazione (figg. 4-5). Per la storia della nostra città di particolare rilievo è stato il recupero di lapidi funerarie in lingua greca e latina, che implementano in modo significativo il *corpus* edito²⁰. Tra queste si segnala quella

¹⁶ Per questa necropoli, vedi *supra*, nota 6.

¹⁷ Per questo tipo di sepoltura, da ultimo G. BARATTA, *Alcune osservazioni sulla genesi delle cupae*, in *L'Africa romana 16*, Atti del XVI Convegno di studio (Rabat 15-19 dicembre 2004), Sassari 2006, a cura di A. Akerraz, P. Ruggeri, A. Siraj, C. Vismara, vol. III, pp. 1669-1681; per altre testimonianze in Sicilia, G. TIGANO, *La necropoli urbana meridionale. Dati archeologici e prime considerazioni*, in *'Alaisa-Halaesa. Scavi e ricerche (1970-2007)*, a cura di G. Scibona - G. Tigano, Messina 2009, pp. 129, 132, nota 74, fig. 36.

¹⁸ Questa iscrizione, al pari delle altre rinvenute, è attualmente in corso di studio da parte di G. Zavattieri.

¹⁹ Non conosciamo il limite nord del recinto in quanto probabilmente tranciato in antico da una violenta alluvione del S. Cecilia isolata dallo scavo. Si precisa che questo lembo, tra tutti quelli esplorati, è in assoluto quello che è stato nel tempo più penalizzato dalle esondazioni del torrente.

²⁰ I. BIRTO, *Le iscrizioni greche e latine di Messina*, Messina 2001, pp. 71-85.



Fig. 2. Isolato 83, III comparto, veduta dall'alto della fase di età imperiale



Fig. 3. Isolato 83, III comparto, tomba 1 in affioramento



Fig. 4. Isolato 96, II comparto, recinto con cinerari di età imperiale romana



Fig. 5. Isolato 96, II comparto, particolare di un cinerario

proveniente dal III comparto dell'isolato 83, riutilizzata nella muratura della tomba 18 (*fig. 6*), non solo per l'accuratezza e la peculiarità della decorazione, che gioca sul contrasto cromatico tra la lastra in pietra arenaria e gli elementi in essa ritagliati e incassati (rosette, cerchi), ma anche perché nel testo epigrafico, dettato da un certo Licinio Isauro ancora vivente si fa esplicito riferimento all'impegno economico sostenuto per la costruzione di un monumento o di un recinto familiare²¹ che doveva accogliere le spoglie sue e dei suoi familiari.

Le altre iscrizioni, reperite sempre fuori contesto, offrono documenti diretti per la conoscenza della composizione etnica della popolazione tra il II e il III sec. d.C. A Messina confluivano all'epoca individui di varia origine, soprattutto orientali, come si addice ad una centro cosmopolita che prosperava per le attività commerciali che si svolgevano nel porto. Tali iscrizioni inoltre confortano l'ipotesi che il settore esplorato lungo la Via Cesare Battisti, almeno in età imperiale romana, sia stato utilizzato da parte di gente di modesta condizione sociale, appartenente a quel ceto medio composto per lo più da categorie servili, schiavi e liberti, al quale si attribuisce la tipologia della tomba a cupa nel mondo romano.

Per l'età ellenistica le ricerche recenti hanno fornito dati di eccezionale interesse, soprattutto per lo studio della tipologia sepolcrale con monumento esterno o *epitymbion*, ampiamente diffusa nel bacino del Mediterraneo. Di questo tipo di sepoltura parlano Diodoro in un celebre passo riferito ad *Agyrion* (Diod. XVI, 83,3), Luciano (Dialoghi dei morti, 22) e Lucano (Farsaglia VIII, 694 ss.; X,19 ss.). La più aggiornata letteratura scientifica lega la diffusione in Sicilia²² di questa tipologia sepolcrale all'influenza della cultura alessandrina sulle città siceliote a partire dalla fine del IV secolo a.C.

I nuovi scavi hanno arricchito la casistica tipologica a suo tempo individuata²³, confermando il ricorso alle tecniche costruttive documentate anche in altre necropoli (Cefalù²⁴, Tripi²⁵), con monumento posto in opera in alcuni casi solo con conci di arenaria, disposti a mò di piramide, in altri con una

²¹ L'iscrizione è in corso di studio da parte di G. Zavettieri e M. Ravesi e verrà pubblicata nel catalogo della mostra archeologica realizzata nel foyer del Teatro Vittorio Emanuele di Messina tra febbraio-aprile 2011.

²² Per un elenco completo dei siti, P. COPPOLINO *Tipologia sepolcrale*, in *La necropoli di Abakainon. Primi dati*, a cura di G.M. Bacci - P. Coppolino, Messina 2009, p. 45, note 23, 24, 25 con i necessari rinvii bibliografici.

²³ TIGANO, *Scavi nella Necropoli*, cit., p. 83.

²⁴ A. TULLIO, *Cefalù. La necropoli ellenistica - I*, Roma 2008, pp. 20-27.

²⁵ COPPOLINO, *Tipologia*, cit., p. 42, fig. 21, tav. IV, b.



Fig. 6. Isolato 83, III comparto, tomba 18 con epigrafe riutilizzata



Fig. 7. Isolato 83, IV comparto, tomba 199

muratura a secco di pietre e terra. A Messina, come in altri siti²⁶, le superfici esterne del monumento erano sempre accuratamente intonacate e ravvivate con colori che avevano la funzione di evidenziare i blocchi e/o le modanature, come indicano i pochi lacerti che conservano traccia di pittura di colore blu, rosso, giallo e celeste.

Per quanto riguarda gli elevati, solo in parte conservati, data la peculiare situazione di sovrapposizione e di interferenza dei vari livelli, prevalgono gli *epitymbia* classificabili nel tipo a piramide gradonata su base rettangolare o quadrata, variamente dimensionata, con alzati ad angoli vivi o elegantemente modanati con cornici aggettanti, completi di dado porta stele o di una colonna.

Tra gli esempi posti in luce, una menzione particolare merita l'*epitymbion* della tomba 199/is. 83/IV comparto (fig. 7). Il monumento si imposta su un piano esterno in parte ancora *in situ* realizzato con una gettata di muratura livellata, nella quale si individuava un ampio foro destinato alle offerte. Esso era costituito da un ampio basamento di forma rettangolare orientato nord est-sud ovest; l'elevato era costruito con conci squadrati giustapposti a secco, rivestiti da un consistente strato di intonaco che, opportunamente lavorato, creava sui quattro lati del prospetto semicolonne scanalate, disposte anche agli angoli, alternate a pannelli lisci.

L'*epitymbion* sigillava la tomba vera e propria, orientata diversamente dal monumento, che qui, come nelle altre sepolture di questo tipo esplorate a Messina²⁷, è stata rintracciata all'interno di una buca profonda, nettamente definita e sigillata da un fitto impietramento, con chiara funzione di piano di posa del monumento. In questo caso, la tomba rientra in una tipologia diffusa in epoca mamertina a Messana²⁸, a Mylai²⁹ e in generale nell'area dello Stretto³⁰

²⁶ Per il rivestimento ad intonaco, spesso anche dipinto, vedi ad esempio: B. BECHTOLD, *La necropoli di Lilybaeum*, Roma 1999, pp. 37-38, 40, 42-43.

²⁷ Sembra costituire una peculiarità della necropoli di Messina il fatto che il monumento sigilli una tomba collocata in genere in profondità all'interno di una buca ben riconoscibile, diversamente dagli esempi editi, ove solitamente la tomba è immediatamente sotto il monumento. Vedi ad esempio: TULLIO, *op. cit.*, pp. 20-21.

²⁸ P. ORSI, *Messina. B) Nuovi indizi di una grande necropoli di Messana*, in "NSc" VII- 1929, pp. 50-51; GRIFFO, *Necropoli*, cit., pp. 73-76; TIGANO, *Scavi nella necropoli*, cit., p. 83.

²⁹ G. TIGANO, *La necropoli orientale*, in *Le necropoli di Mylai (VIII-I sec.a.C.)*, catalogo *Antiquarium* Domenico Ryolo, Milazzo 2002, pp. 97-98, figg. 43-44.

³⁰ A. CANANZI, *Appunti sopra una meravigliosa coppa da libazione*, riproduzione anastatica in *Oppido Mamertina. Ricerche archeologiche nel territorio e in contrada Mella*, a cura di L. Costamagna - P. Visonà, Reggio Calabria 1999, p. 168.

fino a Naxos³¹: ossia una cassa costruita con mattoni, coperta con mattoni sagomati posti alla cappuccina e ammorsati ad un elemento fittile a chiave. All'interno del sepolcro lo scavo ha posto in luce i resti di una donna³² deposta in posizione supina in una bara in legno, della quale sono stati reperiti i chiodi in ferro sul piano di deposizione. Il corredo, composto da parecchi oggetti, collocato in prossimità dei piedi (*fig. 8*), si data intorno alla metà del III sec. a.C. Esso include:

- piccoli contenitori cosmetici o per unguenti, sia a vernice nera (due pissidi complete di coperchio) che acromi (due unguentari fusiformi);
- una coppetta ad orlo rientrante a vernice nera;
- suppellettili in metallo, come la cesoia in ferro³³; oggetti da toilette, come lo specchio discoidale in bronzo con bordo ripiegato, decorato a solchi concentrici³⁴ e numerosi chiodini in bronzo, forse da correlare ad un cofanetto ligneo.

Tra i reperti meno consueti, si segnalano un attrezzo da lavoro in ferro, probabilmente utilizzato per la concia delle pelli³⁵, e una valva di conchiglia³⁶, mitile presente anche in altre sepolture da questo settore cimiteriale³⁷,

³¹ A. RASTRELLI, *La necropoli del Poker Hotel* in "NSc" XXXVIII-XXXIX, 1988, pp. 361-362, fig. 73 c, d.

³² Anche a Messina, come in altre necropoli ellenistiche gli *epitymbia* sono associati tanto a sepolture a inumazione che a incinerazioni, il che sembra avvalorare la tesi secondo la quale la loro presenza tendesse a ostentare il potere economico del defunto, indipendentemente dalla ideologia funeraria vera e propria. In proposito, BECHTOLD, *La necropoli*, cit., p. 46.

³³ Particolarmente comuni a Messina., sempre in tombe femminili.

³⁴ Questo tipo di specchio è ben attestato in ambito siceliota. Uno dei centri di produzione è da localizzare a Locri, cfr. *Arte e artiginato in Magna Grecia*, catalogo della mostra, Taranto, ex Convento di san Domenico, 29 giugno 1996, a cura di E. Lippolis, Napoli 1996, pp. 135-138; M.G. VANARIA, *Specchi bronzei con manico decorato a rilievo dal Museo di Lipari*, in *Studi classici in onore di Luigi Bernabò Brea*, a cura di G.M. Bacci- M.C. Martinelli, Messina 2003, p. 95 con rinvii bibliografici. In generale vedi anche BECHTOLD, *La necropoli*, cit., p. 173 con rinvii bibliografici.

³⁵ Ringrazio l'Arch. Rocco Burgio per questa identificazione e il Dott. Sergio Todesco, per averla confermata. Per esempi di questo attrezzo, *Le civiltà mediterranee e il Medioevo*, a cura di Ch. Singer - E.J. Holmyard - A.R. Hall - T.I. Williams, *Storia della tecnologia*, vol. 2 (t.1), Torino 1993, p. 170, fig. 130.

³⁶ Di grandi dimensioni questa conchiglia è stata visionata dal Prof. Salvatore Giacobbe, associato di Idrobiologia dell'Università di Messina, Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, che vi ha riconosciuto un esemplare di provenienza fluviale. In generale per l'uso della conchiglia come contenitore cosmetico, BECHTOLD, *La necropoli*, cit., p. 181 con rinvii bibliografici.

³⁷ Corredi inediti dall'isolato 96, ditta Tortora, scavo 2000.



Fig. 8. Isolato 83, IV comparto, tomba 199, corredo



Fig. 9. Isolato 83, IV comparto, tomba 358

forse con funzione di contenitore per il trucco rituale, uso dimostrato dagli esemplari restituiti dalla necropoli di Taranto³⁸.

Gli scavi recenti hanno inoltre confermato la disposizione ordinata delle tombe con *epitymbion* secondo filari paralleli (almeno sei³⁹), con un effetto scenografico oggi appena intuibile; essi hanno inoltre ancorato definitivamente, sulla base dei corredi, la presenza di questo tipo sepolcrale al IV sec. a. C., come documentato in altri centri siciliani⁴⁰.

Tra le tombe non monumentali databili tra la fine del IV e il III sec. a. C., una attenzione particolare merita la sepoltura 358/IV comparto isolato 83, una inumazione infantile entro fossa terragna, per il numero e la varietà degli oggetti che accompagnavano il piccolo defunto nell'oltretomba, complessivamente 16 manufatti⁴¹, sia in ceramica che in metallo (*fig. 29*).

Essi erano stati pietosamente distribuiti accanto e sull'inumato con un ordine che sembra dare un rilievo speciale ai reperti coroplastici, oggetti che a Messina abitualmente non facevano parte del corredo funerario e che in questo caso rivestivano particolare valenza culturale.

Tra tutti si segnala, innanzitutto, un modellino di nave di medie dimensioni. L'imbarcazione con scafo panciuto, come in genere nelle riproduzioni di navi mercantili, si caratterizza per la prua configurata a testa di delfino che trova un buon parallelo in un esemplare da Siracusa⁴². La barchetta, come negli altri esempi editi da contesti sepolcrali⁴³, ha un chiaro significato simbolico, costituendo il mezzo grazie al quale si voleva garantire il trasporto dell'anima nel mondo degli inferi. Non è certo casuale che accanto alla barchetta, sempre all'altezza dei piedi, sia stata deposta una colomba miniaturistica, animale la cui primaria valenza di giocattolo si colora anche di significati cultuali⁴⁴. Altre terracotte figurate ricollegabili al mondo del teatro,

³⁸ *Gli Ori di Taranto*, p. 356 (scheda n. 318).

³⁹ TIGANO, *Scavi nella Necropoli*, cit., p. 82 (si parla di cinque perché non era stato allargato lo scavo sotto la via degli Orti).

⁴⁰ COPPOLINO, *Conclusioni*, in *La necropoli di Abakainon*, cit., p. 72; BECHTOLD, *La necropoli*, cit., p. 46 e note 145, 147.

⁴¹ Costituisce come è noto uno degli elementi che più caratterizza le sepolture di bambini la deposizione di un numero elevato di oggetti che in genere evidenziano o lo *status* dell'inumato (infante, adolescente) o alludono al non completamente da parte dell'adolescente del naturale ciclo della vita (per esempio il matrimonio, o l'integrazione nel mondo degli adulti).

⁴² B. BASILE, *Modellini fittili di imbarcazioni dalla Sicilia orientale*, in "Boll.ArchSub." Anno I, numero zero, dicembre 1993, pp. 77-78, fig. 14.

⁴³ BASILE, *Modellini*, cit., p. 70-72; G. TIGANO, *La tomba 5 di Via Ciantra (contrada S. Paolino) e i modellini fittili*, in *Le necropoli di Mylai*, cit. pp. 133-137.

⁴⁴ La colomba è in genere collegata al culto di Artemide, anche se talora passa per trasla-

della commedia e del dramma satiresco, sono state rinvenute adagiate sul corpo, all'altezza del torace fino al bacino. Si riconoscono un sileno ebbro su una roccia, uno schiavo, un papposileno auleta, e una figura femminile ammantata. Una quinta statuina, identificabile con un papposileno anziano e calvo, è stata rinvenuta dietro la testa.

Tutti questi reperti coroplastici trovano paralleli più o meno puntuali a Lipari, ove, l'usanza di deporre terracotte nei corredi tombali è particolarmente comune tra la fine del IV e il III sec. a.C.⁴⁵, periodo al quale appartiene la nostra sepoltura, e dove tale rituale è stato ricollegato alle particolari connotazioni assunte là dal culto di Dioniso, dio del vino, della gioia e dei banchetti, ma anche dell'oltretomba, quale protettore del defunto nel suo viaggio ultraterreno, in questo caso anche attraverso la barca configurata con protome di delfino⁴⁶.

Il corredo includeva anche:

- una serie di vasetti per lo più miniaturistici (acromi, a vernice nera e a vernice nera sovradipinta di produzione dell'area dello Stretto⁴⁷) collocati intorno al defunto;
- una patera, posta sul collo,
- una coppetta a vernice nera sovradipinta, sul braccio destro,
- una serie di oggetti in metallo: uno strigile in bronzo⁴⁸, sul ginocchio sinistro, due arpioni miniaturistici in bronzo e una moneta, purtroppo illeggibile, anche questa con funzione rituale⁴⁹, quale "obolo di Caronte", ma forse anche simbolo delle possibilità economiche della famiglia del piccolo.

to ad altre divinità, come Hera e Persefone. Varie possono essere le chiavi di lettura delle colombe fittili rinvenute in contesti tombali, da quella prettamente collegata all'amore a quella legata ad una consuetudine affettiva con tale animale da parte dell'estinto, a quella allusiva alla caducità della vita perduta anzitempo.

⁴⁵ L. BERNABÒ BREA - M. CAVALIER, *Meligunìs Lipára II. La necropoli greco e romana nella contrada Diana*, Palermo 1965, pp. 293-318; L. BERNABÒ BREA, *Terracotte teatrali e buffonesche della Sicilia Orientale e centrale*, Palermo 2002.

⁴⁶ Sul carro navale, vedi almeno: G.M. BACCI - M.C. LENTINI, *Le processioni dionisiache: il carro navale*, in *Dioniso e il Mare*, Mostra Museo Arch. di Naxos, 26 ottobre-25 novembre 1991, Atti della VI Rassegna di archeologia subacquea, Villa San Giovanni 1994, pp. 171-173.

⁴⁷ Per questa produzione, vedi almeno: U. SPIGO, *Note sulle produzioni di ceramica a decorazione sovradipinta e sulla coroplastica ellenistica a Messina*, in *Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi*, cat. mostra a cura di G.M. Bacci - G. Tigano, II. 2, Messina 2002, pp. 59-68.

⁴⁸ Lo strigile ricorre frequentemente nelle sepolture dei bambini anche in altre necropoli: BETCHOLD, *La necropoli*, cit., pp. 238-239.

⁴⁹ Anche nella tomba 5 di Milazzo con modellini fittili erano incluse due monete: TIGANO, *La tomba 5*, cit., p. 137.

Nei livelli più profondi, raggiunti solo nel IV comparto dell'isolato 83, le tombe appaiono assai più rade rispetto ai livelli superiori, ed hanno restituito complessivamente corredi più sobri, costituiti da pochi oggetti, databili tra la fine del V e il IV sec.a.C.

Di un certo interesse sono alcuni sepolcri che offrono evidenza di tipologie funerarie a tutt'oggi poco attestate a Messina.

È questo il caso del grande sarcofago litico della tomba 374, (*fig. 10*), confrontabile con gli esemplari da S. Cosimo⁵⁰, diversamente lavorati.

Si segnalano ancora quattro casse costruite con lastre di terracotta montate ad incastro e provviste di un coperchio in terracotta a forma di robusto tetto a due spioventi, con timpano leggermente incavato verso l'esterno, (*fig. 11*), perfettamente confrontabili con quelle utilizzate nella tomba 1 rinvenuta lungo la Via S. Cecilia negli anni trenta, edita da Pietro Griffò⁵¹ che giustamente parla di "industria specializzata"⁵².

Il carattere monumentale di molte delle sepolture rinvenute ha posto il problema della loro conservazione per una successiva fruizione. A margine dello scavo è stato necessario provvedere alla tutela, al recupero e al trasferimento dei monumenti più significativi e meglio conservati. Gli interventi di smontaggio, particolarmente onerosi, sono stati effettuati con fondi regionali (isolato 83, IV-V comparto) (*fig. 12*) e privati (isolato 83, III comparto) (*fig. 13*), grazie anche alla disponibilità logistica offerta dalla direzione del Museo Interdisciplinare "Maria Accascina", nelle persone di Gioacchino Barbera⁵³ e, più recentemente, di Giovanna Maria Bacci.

Gli *epitymbia*⁵⁴, preliminarmente sottoposti a limitati ma necessari interventi di consolidamento dei rivestimenti in stucco, quindi impacchettati, sono stati trasportati e stoccati nelle aree esterne agli edifici del Museo, protetti da coperture di tipo provvisorio. Tale collocazione temporanea è nei *desiderata* di tutti propedeutica alla realizzazione di un percorso di fruizione e valorizzazione, dal momento che gli esempi recuperati rappresentano una

⁵⁰ ORSI, *Messina. Nuovi indizi*, cit., p. 47, fig. 11.

⁵¹ GRIFFO, *Necropoli*, cit., pp. 70-73.

⁵² GRIFFO, *Necropoli*, cit., p. 73.

⁵³ Un ringraziamento particolare al collega che ha accolto positivamente la nostra proposta di depositare presso il Museo i monumenti recuperati. Hanno validamente supportato le operazioni di spostamento e di posizionamento nel giardino del Museo, gli architetti Gianfranco Anastasio e Ugo Mazzola che si ringrazia per la cordialità e disponibilità.

⁵⁴ A parte gli *epitymbia* è stato recuperato anche il monumento a forma di cupa della tomba 1 dell'isolato 83, III comparto, per il quale, *infra*, pp. 332-333, fig. 3.



Fig. 10. Isolato 83, IV comparto, tomba 374



Fig. 11. Isolato 83, IV comparto, tombe con lastre fittili

campionatura significativa delle più interessanti tipologie monumentali di epoca ellenistica e romano-imperiale rinvenute a Messina.

Nel corso della campagna di scavo condotta nell'isolato 83, IV comparto, grazie alla consulenza scientifica offerta dalla Direttrice dell'Orto Botanico "Pietro Castelli" prof. Rosa Maria Picone, esperta botanica della nostra Università⁵⁵, è stato possibile effettuare una accurata campionatura di tutti i residui organici vegetali correlabili al livello di epoca ellenistica. Tale campionatura ha interessato i resti carbonizzati degli *ustrina* e quelli relativi alle offerte rituali individuate all'esterno di alcune sepolture nella forma di lenti di bruciato, comuni sulle tombe degli adulti. I risultati, ancorché preliminari, hanno evidenziato il frequente utilizzo nei *busta* e nei *fercula* di essenze arboree tipiche della cuspidata peloritana, adatte a produrre un fuoco potente. Prevalente è l'utilizzo di tronchi di *quercus* e di olivo⁵⁶, insieme a rami di erica arborea e di corbezzolo. Le analisi di laboratorio sulle campionature di terreno stanno consentendo di isolare anche altri tipi di offerte⁵⁷, incluse quelle non leggibili ad occhio nudo, forse destinate ad ornare il cadavere.

Oltre alle indagini sistematiche lungo la Via Cesare Battisti, altri interventi più limitati hanno interessato l'area urbana.

Nel mese di giugno 2009, in seguito ai lavori di demolizione di due edifici moderni in Via Industriale, all'interno di una porzione dell'isolato S (fmc. 229, part. lle 177, 191, 104) (*fig. 2, n. 94*), in passato parzialmente indagato⁵⁸, è stata riportata alla luce una struttura a pianta circolare, realizzata in pietra-ma e concotto, nella quale si è riconosciuta parte di una fornace di epoca classica⁵⁹. La struttura, purtroppo danneggiata dall'impianto delle fondazioni del fabbricato demolito, è stata esplorata e quindi conservata in loco.

⁵⁵ Un ringraziamento particolare va alla Prof. Rosa Maria Picone per l'entusiasmo con il quale ha accolto il nostro invito a prendere parte attiva alla campagna di scavo e per aver permesso l'anticipazione di dati ancora in corso di elaborazione e studio. È nei programmi di ricerca poter pubblicare i risultati di tutta la campionatura congiuntamente ai dati di scavo.

⁵⁶ Anche nelle sepolture della necropoli di Lilibeo il combustibile usato per la cremazione è sempre il legno di quercia e/o d'olivo: M. MADELLA, *Analisi dei resti vegetali carbonizzati provenienti dalle tombe a cremazione della necropoli di Lilibeo a Marsala*, in BETHOLD, *La necropoli*, cit., p. 464.

⁵⁷ Sono stati raccolti solitamente pinoli, nocciole, mandorle.

⁵⁸ G. TIGANO, *Isolato S. Via industriale. Lo scavo e primi dati sui materiali*, in *Da Zancle a Messina*, cit., I, pp. 123-132.

⁵⁹ Si ringrazia la ditta Cancellieri per essersi fatta carico della ricerca. Hanno seguito lo scavo le funzionarie archeologhe Dott.sse Maria Ravesi e Giusy Zavettieri. I rilievi sono stati effettuati da Caterina Persiani.



Fig. 12. Isolato 83, IV comparto, intervento di spostamento



Fig. 13. Isolato 83, III comparto, intervento di spostamento



■ = Testimonianze di abitato

- n. 88: Isolato 158 (ex mercato coperto), via La Farina
- n. 91: Isolato U, via La Farina
- n. 92: Isolato T, via Industriale
- n. 93: Isolato R, via Industriale
- n. 94: Isolato S, via Industriale

Fig. 14. Stralcio aggiornato della carta archeologica di Messina (Archivio Soprintendenza di Messina, elaborazione grafica G. Cucinotta)

Nel febbraio del 2011, nell'area della stazione ferroviaria, tra i binari XI e XII, nel corso dei lavori di impianto su pali delle pile di un parcheggio, a suo tempo autorizzato senza il necessario parere archeologico, è stato possibile verificare, in un unico punto⁶⁰, la consistenza dei livelli dell'abitato della città arcaica e classica. Il saggio aperto ha posto in luce, ad una profondità di circa m. 2 sotto il livello attuale, lembi di una struttura muraria costruita a secco, in parte già danneggiata in antico, in fase con reperti ceramici databili entro la fine del V sec. a.C.. Benché il dato possa essere considerato in sé scontato, visto che in area contigua Giacomo Scibona⁶¹ condusse negli anni settanta un importante scavo in estensione rimasto inedito e che tutti i rinvenimenti di questi ultimi anni hanno confermato la centralità di questa zona rispetto all'impianto di età greca, riteniamo di un certo rilievo aver riportato l'attenzione dei non addetti ai lavori su questo settore della città moderna, archeologicamente il più importante per la conoscenza dell'impianto urbano di Zancle-Messana⁶², tanto più che esso ricade tra le aree oggetto di un progetto che cambierà il volto del nostro centro storico, prevedendo lo spostamento dell'attuale stazione ferroviaria a Contesse e il recupero dell'affaccio a mare.

MILAZZO

Lo scavo avviato nel 2008 sull'altura del "Castello", proseguito fino al mese di ottobre 2009, ha rappresentato l'impegno più significativo del biennio. È inutile sottolineare l'interesse di questa ricerca, non solo e non tanto per la conoscenza di *Mylai* in epoca greco-romana, ma soprattutto per lo studio dello sviluppo urbanistico della città medievale e moderna, mai prima d'ora oggetto di ricerca sul campo.

L'intervento⁶³ ha interessato una superficie di 2000 mq, corrispondente a

⁶⁰ Si ringrazia l'Ing. Salvatore Saglimbeni del Comune di Messina per aver autorizzato questa verifica a spese dell'Ente e la Dott. Gabriella Pavia per aver presenziato ai lavori. Molti degli interventi e/o dei controlli effettuati nell'area urbana sono legati al monitoraggio costante che si cerca di fare dei cantieri edili, indipendentemente dalle segnalazioni connesse a progetti regolarmente approvati, e non solo nella zona del centro storico. Tale attività è svolta con grande impegno e professionalità dal Sig. Angelo Maressa della U.O. X che si ringrazia.

⁶¹ SCIBONA, *Storia della ricerca*, cit., p. 31.

⁶² Per la carta archeologica di Messina, G.M. BACCI, *La carta archeologica*, in *Da Zancle a Messina*, cit., II.2, pp. 9-14; E. D'AMICO - M. RAVESI, *Schede per la lettura della carta archeologica*, cit., pp. 15-20.

⁶³ Hanno validamente partecipato allo scavo le Dott.sse Anna Lucia Lionetti e Giovanna

quel settore noto dalle fonti come “città alta” o “città murata”⁶⁴, la cui estensione complessiva, era circa di 20.000 mq., nel periodo di massima espansione dell’abitato (figg. 16-17).

Le indagini stratigrafiche hanno consentito di delineare la sequenza delle principali fasi edilizie dell’abitato, confermando la continuità di occupazione dell’area dal XII al XIX secolo, un abitato che, a giudicare dalla cartografia storica, occupava il declivio con un impianto terrazzato su più livelli, articolato su un numero limitato di strade principali che privilegiavano i percorsi di entrata dalle porte dei circuiti difensivi realizzati nel tempo, con piazze e slarghi in corrispondenza di edifici sacri e civili di rilievo per la comunità e numerosi vicoli o aree a cielo aperto di disimpegno dei distinti blocchi residenziali.

Lo scavo ha riportato alla luce parte di quattro isolati articolati in più edifici di tipo residenziale, separati da cortili o da stretti vicoli, distribuiti a monte e a valle di un ampio asse stradale lastricato orientato est-ovest, fornito di canale di deflusso, senza dubbio una delle principali arterie cittadine. L’analisi delle strutture murarie e i rapporti stratigrafici intercorrenti provano che ogni unità è un palinsesto nato dalla aggregazione di corpi di fabbrica nel corso del tempo (fig. 15).

La fase edilizia più recente e meglio documentata, risalente al periodo tra XV e XVI inizi XVII secolo, si distingue per l’apparecchiatura irregolare delle murature, che utilizza pietrame sbozzato, inzeppato con frammenti di laterizi, legato generalmente da una malta di colore biancastro, sabbiosa grossolana, piuttosto tenace.

Di più alta cronologia sono alcune strutture realizzate a secco o legate con terra, orientate al pari delle murature della fase edilizia più recente che possono raggiungere dimensioni imponenti (fino a 1.5 m di spessore). La loro attribuzione al XIV secolo si fonda sulla sequenza stratigrafica e trova un importante *terminus post quem* nella ceramica inglobata nella muratura. I lacerti murari di questa fase, individuati con lo scavo, sono troppo pochi, allo stato delle ricerche, per ricostruire l’articolazione planimetrica dell’abitato in questo momento storico.

Pilato, che ringrazio. È in corso da parte loro lo studio dei moltissimi reperti rinvenuti ai fini della pubblicazione dei contesti di scavo, particolarmente interessanti per la conoscenza delle produzioni locali post-medievali. Il testo che qui si pubblica è stato elaborato insieme in occasione della mostra temporanea realizzata all’interno dell’*Antiquarium* archeologico - ala est del Quartiere degli Spagnoli - inserita tra gli eventi della XIII settimana della Cultura e aperta al pubblico dal 13 aprile al 22 giugno 2011.

⁶⁴ L’area era stata parzialmente saggiata negli anni cinquanta da L. Bernabò Brea, nell’ambito delle indagini finalizzate alla individuazione dei resti della città classica: L. BERNABÒ

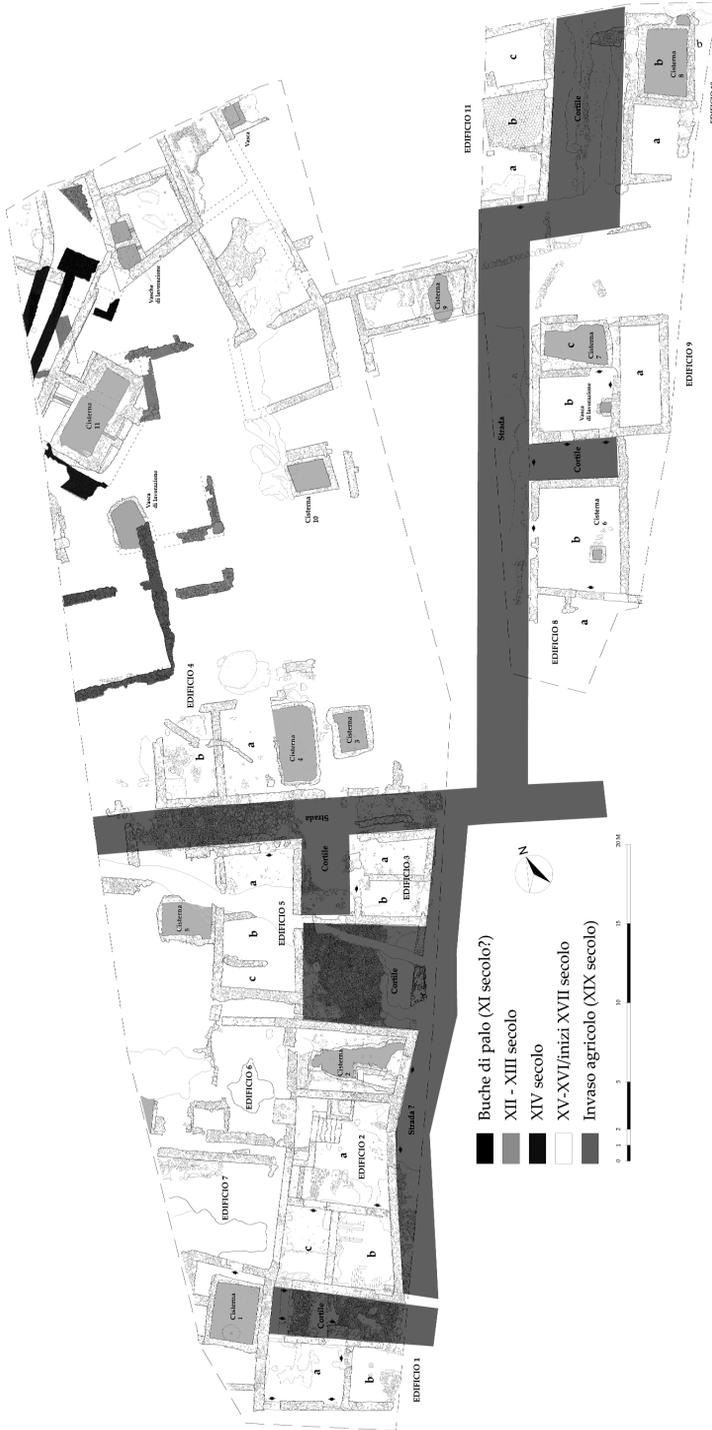


Fig. 15. Milazzo. Planimetria generale dello scavo all'interno della città murata



Fig. 16. Milazzo. Scavo entro la città murata. Veduta da est



Fig. 17. Milazzo. Scavo entro la città murata. Veduta da est

Utilizzano la tecnica della messa in opera a secco le strutture di XII e XIII secolo, così datate dalle stratigrafie archeologiche associate. I tratti murari messi in luce, indagati in minima parte, sembrano delineare un insieme uniforme di piccole unità residenziali sviluppate in elevato, che richiamano un tipo di edilizia fortemente parcellizzata, le case monocellulari, sicuramente solarate documentate anche in altri centri (per esempio a Messina nell'area del cortile del Municipio⁶⁵).

Le testimonianze della fase più recente, provano che ogni unità residenziale era solitamente composta di due o tre ambienti, talora con piano superiore, come suggerisce la presenza di scale, e includeva spazi destinati ad attività di tipo artigianale.

Le abitazioni dispongono sempre di una cisterna di capienza proporzionata alle dimensioni di uno o più nuclei familiari, nella quale, attraverso pluviali di tubuli in terracotta, veniva convogliata l'acqua piovana raccolta dai sistemi di copertura degli edifici, in tegole e coppi a doppio spiovente, a unica falda o a terrazza. Le cisterne sono tutte a pianta rettangolare o quadrangolare, con volta a botte munita di pozzetto per l'ispezione periodica, fondo in leggera pendenza verso un piccolo bacino di decantazione.

I depositi stratigrafici sfogliati hanno restituito una vasta gamma di classi e di tipologie ceramiche che confermano la continuità di occupazione del sito dal X al XIX secolo.

Lo studio avviato e ancora in corso consente di anticipare alcuni dati.

I manufatti statisticamente più numerosi appartengono ai contesti del periodo finale di vita dell'abitato, progressivamente abbandonato dalla metà del XVIII secolo (*fig. 19*).

Dai livelli di crollo degli edifici, si segnalano piatti in ceramica "à taches noires" prodotti ad Albisola dalla metà del XVIII al primo decennio del XIX secolo e vasi invetriati in manganese con decorazioni plastiche, affini alla "terraglia nera" della seconda metà XVIII/inizi XIX secolo di provenienza ligure, che permettono di fissare entro il primo decennio del 1800 la definitiva obliterazione degli impianti residenziali esplorati⁶⁶.

BREA - M. CAVALIER, *Mylai*, Novara 1959, pp. 121-124, tav. A.

⁶⁵ G. SCIBONA, *Messina XI-XII secc: primi dati di storia urbana dallo scavo del Municipio*, in atti III Congresso Nazionale di Archeologia medievale, Castello di Salerno, Complesso di Santa Sofia, Salerno 2-5 ottobre 2003, a cura di R. Fiorillo, P. Peduto, Firenze 2003, p. 504.

⁶⁶ Come è noto si ricostruiscono dai documenti dell'Archivio Storico del Comune le vicende che hanno portato al lento e regressivo svuotamento della città, fino all'abbandono. L'esodo, osteggiato in quanto costituiva grave pregiudizio per la gestione dell'imponente

I materiali utili per la datazione assoluta delle principali fasi edilizie dell'inse-
diamento, sono, allo stato delle ricerche, quantitativamente meno consistenti.

Tra i reperti associati alla fase di costruzione e di frequentazione iniziale
dell'impianto di età rinascimentale (XV secolo) si segnalano ciotole deco-
rate a lustro di produzione dell'area valenzana, frammenti di piatti in maio-
lica italo-moresca di manifattura toscana (Montelupo) e ceramiche invetria-
te su ingobbio con decorazione graffita, dell'area messinese e siracusana.
Nell'ambito delle produzioni locali di ceramica rivestita prevalgono cioto-
le e catini di forma troncoconica con fondo piano e prese orizzontali, inve-
triate monocrome verdi o gialle, fabbricate a partire dalla seconda metà del
XIV secolo.

Importazioni dall'Italia centro-settentrionale, in particolare di vasellame
fine da mensa, sono ben attestate per tutto il corso del XVI secolo. Il mer-
cato meglio rappresentato è quello del centro valdarnese di Montelupo in
Toscana, presente con un vasto repertorio di decori tipici della produzione.

Significativi sono anche i contatti commerciali con Deruta (Umbria), da
cui provengono piatti in maiolica con decorazioni del tipo a "due tralci verdi
intrecciati" e piatti in maiolica decorata a lustro giallo con motivo a "denti
di lupo", e ancora con l'area laziale e con la Liguria.

Per la conoscenza e la datazione delle produzioni locali particolarmente
interessanti sono i dati acquisiti con lo scavo della cisterna 11, che ha resti-
tuito frammenti pertinenti a numerose anfore di medie dimensioni. I manu-
fatti, sicuramente elemento residuo dell'uso della struttura, come indica tra
l'altro il fatto che essi sono ricostruibili pressoché integralmente, si caratte-
rizzano per la decorazione incisa a pettine o dipinta in bruno su ampie pen-
nellate di ingobbio bianco e rientrano in una produzione diffusa nell'area
messinese (*fig. 18*).

Se la recente scoperta di manufatti di questa classe nella muratura delle
coperture del chiostro del convento di S. Antonio di Padova a Barcellona
Pozzo di Gotto⁶⁷ conferma la continuità della produzione nel XVIII secolo,
lo scavo di Milazzo offre elementi di stratigrafia per ancorare almeno alla
fine del XVI l'inizio della produzione.

Il panorama ceramologico di riferimento per la cronologia della fase edi-

sistema difensivo della piazzaforte, culminò in un evento tragico: nel marzo del 1778 un
incendio distrusse la sede municipale sancendo la fine fisica della città entro le mura.

⁶⁷ L'intervento di restauro è stato presentato dall'arch. Santino Campolo della Soprinten-
denza di Messina in occasione di un convegno tenutosi a S. Stefano di Camastra nel mese di
giugno 2010. I reperti sono esposti nel Museo della Ceramica di S. Stefano.



Fig. 18. Cisterna n. 11 (XVII sec.), anfore con decorazione dipinta in bruno su pennellate di ingobbio bianco o incisa a pettine

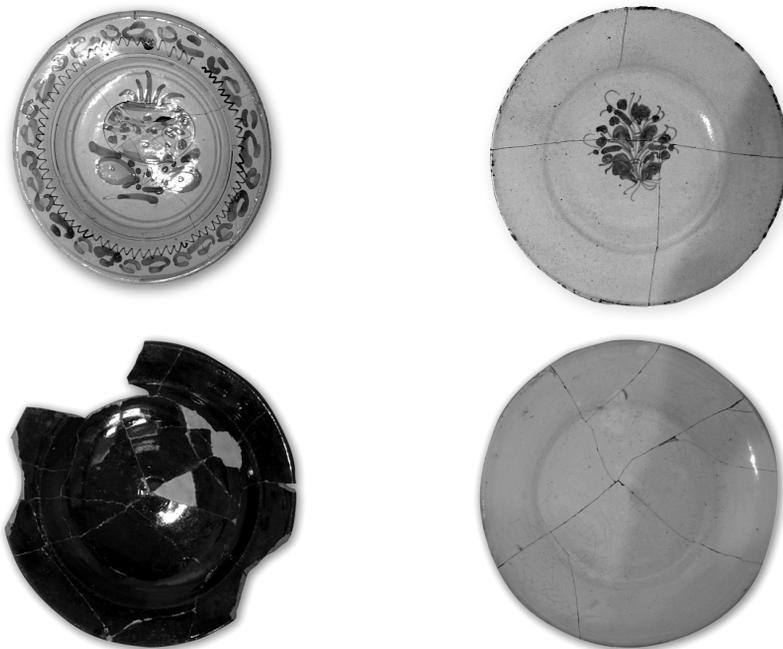


Fig. 19. Cisterna n. 1 (XVII-XVIII secc.), piatti in stile compendiaro, in maiolica bianca con decorazioni blu, "a taches noires", in maiolica bianca

lizia più antica dell'abitato è caratterizzato, per quanto attiene alle produzioni siciliane di ceramica fine da mensa, da forme aperte di vasellame invetriato con decorazione a motivi vegetali o geometrici delineati in bruno e campiti in verde, ai quali si affiancano le invetriate monocrome con semplice vetrina verde o con decorazioni in bruno, diffuse a partire dalla seconda metà del XII e prodotte ancora nel corso del XIII secolo.

Le importazioni annoverano invetriate policrome provenienti dall'Italia meridionale (che si affermano nel corso del XIII secolo), e ceramica con decorazioni a spirali ("spiral ware") di produzione campana (fine XII - primi tre quarti del XIII sec.).

Il vasellame d'uso comune include, accanto alle pentole "messinesi" di fattura artigianale parzialmente invetriate, resti di ceramica da fuoco modellata a mano (XII - prima metà XIII sec.). Sono presenti inoltre frammenti di forme chiuse con decorazione sovradipinta in bianco, databili nell'ambito del XII secolo.

Allo stesso orizzonte cronologico rimandano le sporadiche attestazioni di ceramica graffita di produzione bizantina.

Si confermano come residuali i frammenti di ceramiche rivestite di manifattura islamica databili a partire dalla seconda metà/fine del X secolo, già documentati nella discarica del Castello⁶⁸.

Nell'area urbana un importante intervento di scavo è stato condotto (febbraio - marzo 2009) nell'attuale Piazzetta San Giovanni, con fondi messi a disposizione dall'Amministrazione comunale, a margine dei lavori di riqualificazione dell'area pubblica⁶⁹.

L'esplorazione in estensione della sede stradale, benché abbia interessato un'area fortemente intaccata per il passaggio di sottoservizi, ha consentito di rintracciare e documentare 44 sepolture pertinenti alla necropoli greca di epoca tardo arcaica e classica che, come è noto, a partire dal VI sec.a.C. si sviluppa in questa zona che corrisponde al punto di raccordo tra la piana e l'Istmo⁷⁰.

Lo scavo ha implementato la casistica delle tipologie tombali e dei riti attestati che nel caso di *Mylai* conta ormai su un campione assai consistente⁷¹,

⁶⁸ S. FIORILLA, *supra*, pp. 75-136 in particolare pp. 84-88, 105, 118-119, 126-127.

⁶⁹ Si ringraziano per la collaborazione la Dott.ssa Giovanna Cappellano e il Geom. Francesco Cambria.

⁷⁰ TIGANO, *Le necropoli*, in *Le necropoli di Mylai*, cat. cit. pp. 33-48.

⁷¹ Da ultimo, G. TIGANO, *L'antiquarium archeologico di Milazzo*, Messina 2011, pp. 123-161.

con qualche novità legata alla presenza di tipi sepolcrali ancora mai rintracciati, come il sarcofago in terracotta di tipo clazomenio a vasca da bagno, pertinente alla tomba n 742 di fine VI sec. a.C.⁷² che trova confronti a Lipàra⁷³ e a Himera⁷⁴.

A margine dei nuovi dati sulla necropoli, per la ricostruzione storica della viabilità nella Piana, si segnala la scoperta di un segmento di una strada ad acciottolato, provvista di canaletta che, con tutte le cautele del caso, potrebbe essere correlata con la grande via di comunicazione evocata nel famoso diploma normanno della donazione Bozzello, localizzata in genere nella contrada S. Giovanni.

PROVINCIA

In provincia l'attività di scavo è stata nel biennio assai limitata, qualora si escludano gli interventi di tutela effettuati nell'ambito del progetto del metanodotto Enna-Montalbano Elicono⁷⁵, tratto Bronte-Montalbano Elicono, che ha interessato anche comuni del catanese (Bronte, Randazzo) .

Nel territorio di Floresta, in una zona topograficamente posizionata alla confluenza dei torrenti Acqua Bianca e Costa Salice (affluenti del fiume Alcantara) contigua al tracciato della Regia trazzera Floresta-Randazzo⁷⁶ gli sbancamenti finalizzati alla posa in opera del condotto hanno riportato alla luce i resti di una struttura circolare attribuibile ad un impianto per la fabbricazione di laterizi⁷⁷ (fig. 20).

Sotto il profilo costruttivo la fornace presenta pianta circolare, con diametro interno di m. 2,60 ed esterno di m. 3,60 e rientra nel tipo c.d. verticale a fiamma libera e fuoco intermittente, con camere di cottura e di combustione perfettamente sovrapposte⁷⁸. Come in altri impianti, essa era stata costruita

⁷² TIGANO, *L'antiquarium archeologico*, cit., p. 193.

⁷³ L. BERNABÒ BREA - M. CAVALIER, *Meligunìs Lipàra* II, cit., p. 199; IDEM, *Meligunìs Lipàra* XI. *Gli scavi nella necropoli greca e romana di Lipari nell'area del terreno vescovile*, Palermo 2001, vol. 1, p. 387, fig. 63.

⁷⁴ S. VASSALLO, *Himera, città greca. Guida alla storia e ai monumenti*, Palermo 2005, p. 82, fig. 136.

⁷⁵ Per i primi dati editi sui lavori del metanodotto, vedi *supra*, nota 3.

⁷⁶ Carta catastale di Floresta, fmc 30, part. lle 9,10,15 e 60.

⁷⁷ Documentazione agli atti della Unità Operativa X, redatta dalla Dott.ssa Annamaria Villari, sotto la supervisione del Funzionario archeologo Maria Clara Martinelli. Lo scavo si è svolto dal 20/09/2009 al 10/10/2009.

⁷⁸ Questo tipo è assai comune in epoca medievale e moderna. Si segnala che durante i lavori dello stesso metanodotto un'altra fornace dello stesso tipo è stata individuata ed esplo-

incassando nel pendio, contro-terra, una muratura leggera in pietre calcaree appena sbazzate e lavorate solo sulla faccia volta all'interno della struttura, allettate con argilla cruda, consolidatesi nel corso dell'utilizzo. La struttura si conservava limitatamente alla camera di combustione (alt. max da m 1,65 a 0,68), provvista di apertura lungo la circonferenza sud⁷⁹ (fig. 21) e di piastrini ad arco funzionali a reggere il sovrastante piano di cottura. Gli archi, costruiti con mattoni legati con argilla cruda, sono stati rinvenuti nel crollo. L'unità stratigrafica di crollo sigillava un deposito di cenere e carbone che colmava il fondo della fornace, intagliato nel banco di argilla e fortemente concotto per il lungo utilizzo dell'impianto.

Dal punto di vista della tipologia e della tecnica costruttiva, la fornace trova un confronto puntuale in una struttura analoga, affiorata a Messina nel giardino del Tribunale, ben databile tra la fine del XII e il XIII secolo⁸⁰.

Gli scarti rinvenuti in prossimità della fornace confortano l'ipotesi che essa fosse destinata alla produzione di fittili da copertura (tegole e coppi), ma è difficile dire se in funzione della costruzione del mulino esistente nella stessa area, o per altre finalità.

Deve essere lasciato aperto il problema della datazione assoluta dell'impianto della struttura, in assenza di reperti datanti, e del periodo di funzionalità, verosimilmente protrattosi per parecchi secoli. La fornace sorgeva in contiguità con un mulino ad acqua, secondo una associazione documentata anche in altri siti, sicché possibili termini cronologici, almeno indicativi, si possono ricavare dal materiale ceramico restituito da un canale di scolo pertinente al mulino defunzionizzato dopo il XVI-XVII secolo, diversamente dall'impianto che probabilmente continuò ad essere produttivo. È comunque significativa la scomparsa della memoria dell'esistenza di questa fornace nella comunità locale, il che porterebbe ad ipotizzare un possibile disuso anteriore al XX secolo.

Al fine di garantire la conservazione del manufatto, con il supporto della Snam Rete Gas, della ditta appaltatrice, dell'Ente Parco dei Nebrodi e del Comune di Floresta, la fornace è stata rimossa e ricostruita in area prossima, in un terreno di proprietà comunale.

rata a San Pier Niceto (fmc. 8, part. 688) tra il 2007 e il 2008. Anche questo impianto produceva laterizi.

⁷⁹ Questa apertura era indispensabile per l'inserimento del combustibile, N. CUOMO DI CAPRIO, *Ceramica rustica tradizionale in Puglia*, Galatina (Lecce), 1982, p. 166.

⁸⁰ G. TIGANO, *La fornace del Tribunale*, in *Da Zancle a Messina*, cit. II, 1, pp. 147-149 e note con rinvii bibliografici, figg. 8-11.



Fig. 20. Floresta, fornace per fittili in corso di scavo



Fig. 21. Floresta, fornace a fine scavo

Concessioni di scavo in provincia

STROMBOLI

Nell'Isola di Stromboli, in località San Vincenzo, dalla primavera del 2009 il Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Modena e Reggio Emilia, ha ripreso le indagini di un insediamento protostorico, già nel 1980 individuato e parzialmente esplorato da Madaleine Cavalier⁸¹.

L'indagine portata avanti da un gruppo di lavoro interdisciplinare che coinvolge archeologi, geologi, vulcanologi, geofisici, archeometri, ingegneri, paleobotanici, restauratori, disegnatori di diverse istituzioni italiane e straniere (Università di Liverpool, Trieste, Ferrara, Glasgow, Boston, Urbino, Roma-La Sapienza, Bologna, Bangor), ha comportato inizialmente prospezioni geofisiche, apertura di saggi e di trincee, concentrandosi in un'area di 275 m corrispondente ai settori 1,2,3, al fine di verificare la consistenza del deposito archeologico e di definire l'estensione dell'insediamento. La ricerca si è quindi estesa a partire dallo scavo degli anni ottanta verso la porzione più centrale ed elevata del pianoro, con risultati significativi. Sembra ormai un dato acquisito che il villaggio, situato in posizione strategica su un terrazzo con altitudine che varia da 40 a 100 metri s.l.m., occupi un'area di circa 6 ha, mentre sotto il profilo stratigrafico è stato possibile leggere nella sua integrità tutta la sequenza relativa sia all'insediamento che a più antiche presenze riportabili al neolitico, peraltro già isolate negli anni ottanta. Tali ricerche hanno inoltre chiarito l'organizzazione dell'insediamento, che si adegua con gradoni al pendio, rimanendo piuttosto omogeneo lo spessore complessivo del deposito e risultando peraltro le capanne molto ravvicinate tra loro.

Nel settore 2 (*fig. 22*), lo scavo si è concentrato su una capanna ben conservata nella sua porzione occidentale (*fig. 23*), di dimensioni ragguardevoli, di forma presumibilmente ovale, parzialmente incassata nel pendio. L'edificio è da correlare ad un vano (B) esplorato nello scavo del 1980 il quale, al pari di altre strutture di raccordo, potrebbe rappresentare quanto resta di un recinto o di un ambiente di servizio della struttura stessa.

All'interno della capanna sono stati rintracciati più pavimenti sovrapposti in terra battuta, corrispondenti a vari piani d'uso e al centro un manufatto circolare nel quale si è riconosciuto un focolare (*fig. 24*). Ai fini dello studio dell'architettura protostorica va sottolineato che, diversamente dalle abitazioni rintracciate in passato, sia questa che le altre affioranti nel settore 3

⁸¹ M. CAVALIER, *Villaggio preistorico di S. Vincenzo*, in "SicA" XIV, 1981, 46, pp. 27-54.



Fig. 22. Stromboli, c.da S. Vincenzo, veduta del settore 2



Fig. 23. Stromboli, c.da S. Vincenzo, settore 2



Fig. 24. Stromboli, c.da S. Vincenzo, settore 2, particolare della capanna



Fig. 25. Stromboli, c.da S. Vincenzo, un momento del lavoro di recupero dei reperti ceramici

si attengono a moduli dimensionali di tutto rispetto, che ricordano quello della capanna 1 del villaggio di Viale dei Cipressi a Milazzo⁸².

L'abbondante ceramica d'impasto rinvenuta (*fig. 25*) conferma l'attribuzione dell'insediamento alla *facies* di Capo Graziano. Il vasellame decorato con motivi incisi è particolarmente abbondante e trova paralleli nei materiali editi da Lipari e da Filicudi.

Il repertorio delle forme include ciotole e tazze a corpo carenato, arrotondato o a profilo sinuoso; scodelloni tronco conici, coppe o vasi a clessidra su piede più o meno alto, piccole pissidi. Lo studio morfologico di tali reperti consente di ipotizzare una certa durata di vita dell'insediamento, con un inizio forse precedente alla fase più evoluta del periodo di Capo Graziano. Osservazioni tecniche e archeometriche hanno fra l'altro consentito di distinguere le produzioni eoliane da quelle di importazione dalla penisola.

Di eccezionale interesse è inoltre il rinvenimento di frammenti di ceramica di produzione egea, come nei coevi villaggi di Lipari e Filicudi. Si tratta di vasi per bere – tazze a corpo arrotondato e di tipo *Vaphio*- prodotti nel Peloponneso, databili alle prime fasi della civiltà micenea (TE I-II). Questi reperti, oltre a provare l'inserimento di Stromboli nella rete di traffici attivi nel Basso Tirreno, costituiscono un aggancio cronologico importante in quanto permettono di collocare il villaggio in una fase avanzata del periodo di capo Graziano tra il XVII e il XV sec.a.C.

SAN PIETRO IN DECA

Dopo le campagne di scavo condotte in estensione a partire dal 2002, gli ultimi interventi sono stati più limitati e hanno avuto come obiettivo precipuo la definizione delle varie fasi della Chiesa, dell'area sepolcrale e del c.d. Conventazzo⁸³.

A margine dell'attività di scavo è stata avviata la sistemazione e lo studio di tutti i reperti rinvenuti anche in funzione dell'apertura al pubblico di un *antiquarium* voluto dalla amministrazione comunale che punta molto sullo scavo e su uno spazio espositivo per la promozione turistica della zona.

⁸² B. PROSDOCIMI, *Facies Capo Graziano. Strutture*, in *Mylai II. Scavi e ricerche nell'area urbana (1996-2005)* a cura di G. Tigano, Messina 2009, pp 32-34.

⁸³ Per i risultati editi, *supra*, p. 328 nota 4.